Per la candidatura democratica

Fra Hart e Mondale ora si apre un duello dall'esito incertissimo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Ci sono già i ritirati nella corsa alla candidatura democratica. Alan Cranston (2 per cento nel New Hampshire), senatore pacifista della California, ha trovato un bellissimo epitaffio: ¿Conosco la differenza tra i sogni e la realtà». Anche altri due tra gli ultimi arrivati — Hollings e Askew — salutano e se ne vanno. Restano in gara Gary Hart, l'inopinato vincitore, Walter Mondale, il favorito della vigilia sbalzato al secondo posto, John Glenn, che Italo Calvino chiamerebbe «il candidato inesistente», e due combattenti per la bandiera: Jesse Jackson che alza il vessillo delle minoranze di colore e George McGovern, il liberal dell'ultimo urrah.

Se si prescinde dalle apparenze, siamo a un duello Hart-Mondale, dall'esito incertissimo. Le prossime tappe, e cioè le primarie e i «caucus» (assemblee degli iscritti), in una dozzina di stati diranno quale sarà stato l'effetto prodotto dagli elettori del pic-colo e bizzarrissimo stato del New England. Si voterà nel Massachusetts, in tre stati chiave del sud (Georgia, Alabama e Florida), nel Washington, nel Nevada e in stati che pesano poco o nulla politicamente, come l'Alaska e le Hawaii.

Le prossime tappe diranno quale è stato l'effetto del risultato a sorpresa nel New Hampshire Quali sono. le componenti del successo



gode del sostegno dei notabili di partito e sindacali. Inoltre,

dispone di una grande quantità di fondi. In questi stati, meno

oscillanti del New Hampshire, il potere della tradizione è forte e

Mondale è, appunto, la tradizione, il vecchio patrimonio politico

del partito democratico, una figura nazionale ben nota, se non

altro per essere stato alla Casa Bianca come vice di Carter. Un

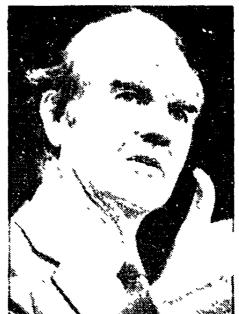
altro fattore lo avvantaggia: una riforma delle regole di partito,

elaborata dall'establishment per mettere in difficoltà le sortite

Gary Hart

Wülter Mondale

Sulla carta, Mondale è favorito dal fatto che ovunque egli è stati americani e questa concentrazione favorisce chi ha strutturiuscito a mettere in piedi una macchina elettorale robusta e re elettorali solide e ramificate. re elettorali solide e ramificate. Hart, ovviamente, pensa di poter rovesciare il pronostico con il blitz che potrebbe operare grazic alla grande risonanza del successo del New Hampshire. Inoltre, l'analisi delle motivazioni fornite da quegli elettori ha rilevato che Hart è stato capace di ribaltare a suo vantaggio molti di quelli che erano i punti di forza di Mondale. Il sostegno del sindacato, ad esempio: Hart ha ottenuto il consenso degli indipendenti che vedono con sospetto il legame di Mondale con la corporazione sindacale e, in pari temdegli outsiders, ha concentrato la metà delle primarie e dei cau-cus in un mese. Nelle prossime settimane si voterà in 25 dei 50 po, ha ottenuto il 37 per cento dei voti dei militanti sindacali contro il 32 andato a Mondale. Il che vuol dire che perfino gli



George McGovern

smo, partecipazione attiva, adesione appassionata mentre molti di quelli che si pronunciavano per Mondale lo facevano con i se

iscritti non votano come vorrebbero i boss.

e i ma e, all'ultimo minuto, si sono spostati su Hart. Nel contrasto tra ideo fresche (Hart) ed esperienza (Mondale) ha vinto la voglia di cambiamento. Una incidenza particolare, nella scelta, ha avuto la questione della pace. Etbene, la metà di quanti considerano che il compito fondamentale del presidente sia quello di evitare la guerra hanno dato la loro preferenza ad Hart. Mondale ha trovato più consensi sulle questioni economico-so-ciali, che interessano in modo più acuto l'elettorato di mezza età

Gary Hart, inoltre, si è rivelato più capace di suscitare entusia-

Mondale si è identificato un po' troppo nell'establishment liberal del partito e ha trovato scarso seguito tra gli elettori con meno di 40 anni. Insomma, quelli che sembravano i punti di forza di Mondale si sono rivelati punti deboli. E ciò perché soprattutto tra gli elettori indipendenti ma anche tra gli stessi iscritti al partito democratico si punta meno di prima sull'organizzazione degli interessi per spartirsi la più larga fetta dei bet.c-fici federali, perché l'entità del deficit pubblico preoccupa, per-ché l'egoismo delle corporazioni suscita inquietudine. Sembra dunque che Mondale non abbia capito quali cambiamenti di fondo, nello stesso campo democratico, ha provocato o ha segnalato l'ondata reaganiana.

Non per caso, Tip O'Neill, speaker della camera e vecchio maneggione del partito democratico, ha commentato il voto del New Hampshire come d'alba di una nuova epoca. E altri hanno parlato di un «cambio di generazione», sia nell'elettorato, sia nella leadership. Se il New Hampshire è una eccczione o, piuttosto, un segnale che qualcosa di profondo sta mutando nella società politica americana, lo diranno queste votazioni di marzo. La «convention» di San Francisco, cioè il congresso nel quale il partito farà ufficialmente la scelta del candidato da contrapporre a Reagan, si svolgerà a luglio e per garantirsi il successo l'aspirante dovrà conquistare la maggioranza dei 3.933 delegati, cioè almeno 1.967. Per ora, dopo i primi caucus, le prime primarie e le scelte compiute dai parlamentari, la classifica è la seguente: Mondale 140, Hart 17, Glenn 17, Jackson 10, Askew 4, Hollings 4, McGovern 0, non impegnati 40. Nel New Hampshire, Hart ha conquistato 10 delegati contro 8 di Mondale e zero degli altri. Ma questi schieramenti non resteranno cristallizzati. I delegati possono passare in altro campo se ci sarà ciò che Hart spera: il .band wagoon», la corsa a salire sul carro del vincitore.

Aniello Coppola

Gemayel ritorna a Beirut dopo l'abbraccio di Damasco

Jumblatt e Berri insistono: «Con lui non vogliamo trattare»

Prima di ripartire il presidente libanese non ha fatto dichiarazioni - Appare scontata però l'abrogazione dell'accordo con Israele - Dure affermazioni del leader druso

Dal nostro inviato BEIRUT - La visita di Gemayel a Damasco si è conclusa quando il presidente libanese stato accompagnato personal mente all'aeroporto dal presidente siriano Assad ed è ripartito alle volta di questa capitale dove, a notte inoltrata, non si aveva ancora notizia del suo arrivo. Una conferenza stampa che si sarebbe dovuta svolgere prima della partenza non ha avuto luogo. forse per mancanza di tempo. Assad e Gemayel hanno avuto infatti complessivamente quasi otto ore di colloqui, l'ultimo, a quattr'occhi, si è protratto dalle 13 fino alle 16,45 di ieri. Fino a questo momento nessuna informazione ufficiale è stata fornita sui ri sultati di questi colloqui, che peraltro lo stesso Gamayel ha definito «eccellenti». Una fonte del suo seguito ha ritenuto di aggiungere che «tutto va per il meglio. Da parte siriana fonti ufficiali si sono limitate a dichiarare che i due presidenti hanno esaminato «la situazione nel Medio Oriente, e partico-larmente del Libano, alla luce delle condizioni attuali, nonché le opzioni che si offrono al potere libanese. (il «pouvoir», come qui chiamano la presidenza) Evidente il riferimento, in questa ultima frase, all'accordo israelo-lihanese del 17 maggio Sembra dunque di poterne ricavare che la decisione della

abrogazione è ormai un fatto

acquisito, come del resto affer-

mavano ieri mattina pratica-

mente tutti i giornali di Beirut.

Manca ancora l'annuncio for-

male, esplicito, da parte del

presidente Gemavel, annuncio

la cui attesa ha marcato prati-

camente tutta l'ultima settima-

na di questa drammatica vicen-

da libanese. leri la radio di Sta-

to ha ritenuto di poter afferma-re che Gamayel «farà presto l'

annuncio dell'abrogazione del-

l'accordo del 17 maggio»; e fonti

CAGLIARI - Il consiglio co-

munale contro le installazione

dei missili a Comiso e contro la

crescente militarizzazione della

nostra Isola. È accaduto a Sas-

sari, seconda città della Sarde-

gna, con sindaco democristiano e giunta pentapartito. L'assemblea civica ha votato quasi all'

unanimità una mozione unita-

ria che contiene un appello agli

USA e all'URSS perché non

procedano all'installazione di

nuovi missili in Europa e ritiri-

no o riducano le testate nuclea-

Un appello viene lanciato

anche al governo italiano «per-

ché consideri seriamente il

prezzo già pagato dal popolo

sardo nel suo territorio con la

massiccia presenza di basi mili-

tari» (comprese quelle NATO e

USA). Il governo Craxi «deve

compiere atti concreti - si legge

nella mozione - diretti alla pro-

ri già esistenti

relativa intesa con Assad, come l preludio a un nuovo effettivo cessate il fuoco e alla ripresa del dialogo nazionale (che secondo il giornale «As Safir» potrebbe addirittura spostarsi da Ginevra a Damasco). Ma que sta valutazione è stata proprio nelle stesse ore contraddetta dal leader druso Jumblatt. Mentre Gemayel era a Damasco, Walid Jumblatt è venuto a Beirut ovest, cogliendo tutti di sorpresa e facendo piazza

pulita delle illazioni su un possibile contatto diretto a Damasco (sua residenza abituale negli ultimi mesi) con il suo antagonista. A Beirut Jumblatt è venuto «perchè ne avevo — ha detto -- un gran desiderio • (ne mancava da dieci mesi) ed anche per consultarsi con il leader sciita Nabih Berri, con il quale ha riscontrato euna intesa tota-le. La sosta a Beirut è durata poche ore, sotto la protezione di decine e decine di milizian del PSP armati sino ai denti. Jumblatt era arrivato in segreto all'una di notte. Ma chi pensava ad un suo ammorbidimen-

riana, come si dice qui), è rimasto deluso.

In una breve dichiarazione ai giornalisti, Jumblatt ha detto che il viaggio di Gemayel a Damasco è «una vittoria della Siria», che non ha nulla a che fare con i problemi interni libanesi e ha ribadito che non ci sarà una ripresa del dialogo di riconciliazine nazionale se prima non verrano «denunciati i responsabili delle distruzioni nella banlieue sud di Beirut e sulla montagna. Voglio sapere — ha aggiunto il leader druso — chi ha ordinato all'esercito di gettarsi nel conflitto interno, determinando così la sua disintegrazione. Gemayel, come presi-dente della Repubblica e comandante in capo delle forze armate, è a nostro avviso il re-

sponsabile. Sul piano del confronto interno il viaggio a Damasco è stato dunque inutile, e Gemavel si troverà ora preso tra due fuochi, cioè tra l'opposizio-

governative hanno detto di to, nei confroti di Gemayel, do-ne islamo-progressista e i «duri» considerare tale annuncio, e la po la accettazione da parte di delle «forze libanesi» di destra? questi della copzione araba. (o | Sarebbe force azzardato afferdella Siria hanno un peso indubbio Le parole di Jumblatt potrebbero essere state dettate sia dalla volontà di non apparire dipendente dalle decisioni di Assad sia dalla tentazione di alzare ulteriormente il prezzo con Gemayel, ora che questo ha compiuto una virata di centottanta gradi nella sua politica e si trova quindi con le spalle più

Non è detto dunque che la

che mai scoperte.

porta del negoziato non possa comunque dischiudersi nei prossimi giorni, tanto più che buona parte del notabilato sunnita e qualche alleato di Jumblatt (come l'ex presidente Frangieh) sono anch'essi con-trari alla rimozione di Gemayel. Per l'intanto, tuttavia, la pressione continua ad essere esercitata alla libanese, vale a dire aumentando il volume di fuoco. Dalla fine della mattinata le sparatorie sono riprese sia sulla «linea verde» che in montagna, nel primo pomeriggio (come già all'alba) cannonate sono piovute su diversi quartie-ri anche centrali di Beirut ovest, e l'urlio insistente delle am-bulanze ha fatto temere che fosse scoppiata un'altra autobomba. C'e stato anche un nuovo limitato bombardamento navale USA: la fregata «Sims ha sparato mercoledi a tarda sera venti salve per rispondere a stiri diretti contro e intorno al personale USA, ha detto il portavoce, senza però precisare li quale personale si trattasse în precedenza numerosi colpi artiglieria erano caduti fra Baabda e Yarze, dove si trova anche la residenza dell'ambasciatore Bartholomew. Per buona parte della notte Beirut è stata sorvolata da aerei •non identificati».

Giancarlo Lannutti

sultati: votanti 538, domanda

1: 10 si (1,85°c), 528 no



dal presidente Assad in Siria DAMASCO — Una delega-zione del PCI guidata da dell'oltranzismo america-Dario Valori e composta | no.

Una delegazione del PCI ricevuta

da Claudio Carnieri e Massimo Micucci, è stata ricevuta martedì a Damasco dal presidente Assad. La delegazione, su invito del partito Baath arabo socialista, ha visitato la Siria e ha avuto numerosi incontri. Assad ha avuto parole di apprezzamento per il ruolo svolto dal PCI nella crisi libanese e mediorientale. Valori ha confermato le preoccupazioni per le difficoltà cui è sottoposta la Siria, con l'intero mondo arabo, a causa dell'in-

parte italiana, è stato confermato il riconoscimento del ruolo della Siria e ribadito il sostegno a una soluzione negoziata della crisi libanese e più in generale ad una giusta pace che concluda il conflitto tra a-rabi e israeliani salvaguardando la sicurezza di tutti gli Stati della regione e i diritti del popolo palesti-nese. A tal fine è stato sottolineato che sono indispensabili l'unità e l'autonomia dell'OLP.

Anche i militari francesi pronti a partire dal Libano

L'annuncio del «ritiro in tempi brevi del contingente» è stato dato ufficialmente ieri a Parigi dal ministero degli Esteri

Dal nostro corrispondente | propriato per appoggiare gli PARIGI - La Francia ha chiaramente lasciato intendere ieri sera che ritirerà prossimamente il suo contingente dal Liba-no. Il veto opposto dall'URSS al Consiglio di sicurezza all'invio di caschi blu dell'ONU per assolvere il ruolo che fu della forza multinazionale l'ha spinta verso questa decisione. La decisione di mantenere la presenza dei suoi 1200 uomini a Beirut era infatti stata giustificata come una copertura tran-sitoria in attesa dei caschi bluspositivo attuale non è più ap- cia consulterà le autorità rap-

sforzi indispensabili di riconciliazione nazionale tra libanesie che da Francia — che più di tutti ha fatto il suo dovere e adempiuto ai suoi obblighi nei confronti di un paese amico non può assumere da sola la responsabilità della comunità delle nazioni nel Libano». Il ritiro dei 1200 militari francesi ancora nel Libano potrebbe dunque essere orma questione di pochi giorni (ieri intanto, è iniziato l'imbarco del materiale dell'esercito francese). Il Quai d'Orsay non lo pre-

prossime ore al fine di esaminare le conseguenze da trarre dal voto del consiglio di sicurezza». Fonti governative avevano fatto sapere già in mattinata che Parigi •non prenderà decisioni precipitose» e che un eventuale ritiro avrà luogo nella «dignità» secondo una formula impiegata di recente dal presidente Mitterrand e che voieva suonare implicitamente critica nei confronti degli altri tre partners della forza multinazionale (Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti, che avevano abbandonato la capitale libanese una quindicina di giorni fa. Il man-

«Non posso non pensare a Comiso, alla minaccia che rappresenta: gli italiani devono esprimersi»

Musatti: sì al referendum sui missili

review of the real of the same of the contraction

presentative del Libano nelle

tenimento della presenza fran- | per opporsì all'invio dei caschi cese in Libano, insistevano ieri le stesse fonti governative a preventiva giustificazione di una implicita decisione di ritiro che era condizionato a due scadenze: il ricorso al Cconsiglio di sicurezza dell'ONU conclusosi col nulla di fatto di mercoledì notte e la capacità di riconciliazione dei libanesi tra di loro. Su questo secondo punto Parigi dice oggi di continuare a nutrire una certa speranza ma quel che predominava ieri sera era la delusione per il fallimento della sua iniziativa. Le due superpotenze, Stati

Uniti e Unione Sovietica, si faceva notare da parte di fonti governative, malgrado le assicurazioni date alla Francia si sono lasciate trascinare nella logica della competizione che regge i loro rapporti, anche quando era risultato chiaro che la totalità dei paesi non allineati si era dichiarata a favore delproposte francesi. Le stesse fonti sottolineavano in particolare che l'argomento invocato dal rappresentante sovietico

blu a Beirut sarebbe specioso. Il progetto francese modificato secondo le suggestioni avanzate dai non allineati garantiva, secondo Parigi, il ritiro della for-29 multinazionale sia dal territorio che dalle acque territoriali libanesi. Certo, si ammette, ignorava la presenza delle navi della sesta flotta americana che non entrano, si dice, nel dispositivo logico della forza multinazionale. Ma quello stesso progetto implicava, chiedendo a tutti i membri dell'ONU di astenersi da ogni intervento negli affari interni libanesi e in particolare da «azioni militari», 'arresto dei bombardamenti americani. In una parola Parigi ritiene dunque ingustificate le richieste sovietiche giudicate inutili anche dai non allinesti. Ieri sera non ci si facevano ormai molte illusioni circa la possibilità di un rilancio in sede ONU di nuove iniziative e so-prattutto sulla eventualità di vedere l'URSS ritornare sulle proprie decisioni.

Franco Fabieni

Israele al Libano: «Sarà peggio per voi»

TEL AVIV — Minacciose reazioni in Israele alla imminente decisione del presidente Gemayel di denunciare l'accordo del 17 maggio 1983. L'abolizione dell'accordo sarà sun grave passo che danneggerà soprattutto gli interessi del Libano», ha detto ieri il premier Shamir in una dichiarazione a radio Gerusalemme. «Israele ha aggiunto Shamir -- prenderà le necessarie misure per la sicurezza della sua frontiera settentrionale, senza più tenere conto degli obblighi e delle limitazioni assunti in seguito alla firma dell' accordo». «Israele — ha detto ancora il primo ministro — adotterà misure di sicurezza per proteggere la sua frontiera, se ciò sarà possibile d'intesa con le autorità centrali libanesi, altrimenti con quelle localis.

Circoli governativi israeliani hanno definito il viaggio di Gemayel a Damasco sun viaggio a Canossas.

Ma ieri sera il Quai d'Orsay ha dovuto riconoscere che «il dicisa, ma afferma che la Fran-

Sassari, sindaco de e giunta pentapartito non vogliono i Cruise

mento del referendum, auspicando che esso si svolga nelle forme e nei modi più democra-

Intanto in altri centri sardi il referendum autogestito è già alla fase finale dello spoglio delle schede. Nei maggiori licei e istituti tecnici di Cagliari il 90° degli studenti si è dichiarato contrario alla installazione dei missili a Comiso, e una percentuale ancora più alta ha sottolineato che la decisione finale deve essere presa comunque dal popolo italiano attraverso un referendum indetto dal Par-

gressiva e sostanziale riduzione delle servitù militari esistenti in Sardegna, che contrastano oltre tutto con le esigenze di sviluppo economico e sociale». Dall'assemblea civica sassarese viene infine un chiaro segnale a favore del referendum autogestito, indetto dai comitati per la pace. La massima iprio l'appello del Coordinamento nazionale, ha deciso, con stituzione comunale si fa in altre parole garante dello svolgil'appoggio e il sostegno di per- | mento?, si sono avuti questi ri-

sonalità politiche di diversa estrazione, della cultura e dei movimenti dell'associazionismo (Arcı, Acli, Lega Ambiente. Obiettori di coscienza), di indire anche a Mantova il referendum autogestito, per dare voce e consultare la gente su un problema importante e decisivo quale quello del pericolo di guerra nucleare. Intanto si è già cominciato a votare in una fabbrica a larga manodopera femminile come la Corneliani e in un istituto professionale per l' industria e l'artigianato, il «Leonardo da Vinci». Alla Corneliani alle due domande cui si chiede di rispondere con un si o MANTOVA - Nei prossimi con un no «Sei favorevole alla giorni, dal 10 al 18 marzo, si installazione dei missili a Cosvolgerà a Mantova e in altri 37 miso e sul territorio nazionacomuni su 70 il referendum aule? e «Ritieni che la decisione togestito. Il Comitato mantosull'installazione dei missili nucleari in Italia debba essere vano per la pace, facendo propresa dal popolo mediante re-

ferendum indetto dal Parla-

(98,15%); domanda 2: 470 si (87,37%), 68 no (12,63%). Al Leonardo da Vinci ci sono stati 578 votanti con questi risultati: domanda 1: 87 si (15°c), 488 no (85°c); domanda 2: 513 si (88°c), 62 no (12°c). Hanno quindi espresso il loro parere già 1.116 persone. Il Comitato promotore del referendum ha come objettivo che in città vengano a dare il proprio parere almeno 10 mila cittadini: un obiettivo importante che richiede un grande sforzo di mobilitazione. Per questo saranno allestiti in città venti seggi tra il 10 e il 18 marzo prossimi in tre parrocchie, in sei circoli Arci, in tutte e nove le circoscrizioni, nella sede dell'Anpi e nel centro storico. Questo ultimo seggio sarà aperto per tutti i dieci giorni dell'iniziativa è accanto ad esso si prevede di allestire una tribunetta da cui chiunque lo voglia potrà parlare agli altri, esprimendo liberamente la propria opinione. Ma si voterà anche in provincia e i Comuni più importanti in cui si svolgerà il referendum e in cui si sono formati i comitati di garanti sono: Suzzara, Ostiglia, Castiglio-ne delle Stiviere, Viadana, Sermide, Poggio Rusco, Canneto sull'Oglio, Goito.

Il 63 per cento degli olandesi

L'AJA — Il 63 per cento degli olandesi è contrario all'installazione di euromissili sul territorio dei Paesi Bassi: è una delle indicazioni che emergono dai risultati, resi noti all'Aja, di un'indagine demoscopica effettuata nello scorso gennaio su incarico della presidenza del Consiglio.

contrario agli

ordigni nucleari

Lo stesso sondaggio ha evi-denziato che solo il 24 per cento della popolazione olandese è favorevole allo spiegamento degli euromissili mentre il 13 per cento non si pronuncia Il 47 per cento degli oppositori intende contestare attivamente l'installazione degli euromissil qualora il governo la decida.

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA - Siamo nel Salone degli Svizzeri (gremito) di Palazzo Ducalea Massa. Cesare Musatti esordisce: .Sì, io vi parlerò della psicanalisi, prima però vorrel accennare ad un grave problema che si agita nel mondo: oggi su tutta l'umanità incombe il pericolo nucleare, le due superpotenze hanno accumulato un potenziale distruttivo capace di disintegrare per ben 7 volte il nostro pianeta. E allora, io vorrei unire la mia voce alla più generale protesta contro la proliferazione delle armi nucleari. E non posso non pensare a Comiso, alla minaccia nucleare che rappresenta non soltanto per altri Paesi, ma anche per il nostro. Io non posso che aderire nel modo più fervido all'appello perché gli italiani abbiano la possibilità di esprimere, mediante un referendum, la volontà di un popolo di rimanere fuori da una terribile logica. Noi non dobbiamo prestarci ad essere l'obiettivo di uno sterminio atomico. E per far questo non possiamo che affermare che non vogliamo armi atomiche nel nostro

Il pubblico, dapprima sorpreso, lo av-

per parlare di «Autoanalisi, analisi didattica e analisi personale», Cesare Musatti, gran padre della psicanalisi itaiiana, non ha voluto deludere ii locale Comitato per la Pace che lo aveva sollecitato a «spendere due parole sullo sforzo che 2.000 Comitati in tutta Italia stanno facerdo per portare a termine il referendum autogestito sull'installazione dei missili a Comiso». Anzi, Cesare Musatti ne ha spese anche plù di due, di parole. Poco prima, a tavola, aveva anche confessato di essere stato dal '48 al '62 Presidente dei Partigiani della Pace di Milano. •Oggi - ha precisato la situazione è diversa, indubbiamente. Soprattutto è aumentato il pericolo di una catastrofe. Il progresso tecnologico in questo campo è spavantoso. Non ci sarebbe un "giorno dopo" in caso di conflitto atomico. La civiltà, l'umanità sarebbero distrutte. Credo che oggi non

si possa non essere favorevoli ad ogni

forma di disarmo, in particolare: per

quello atomico sono favorevole anche

ad un disarmo unllaterale. Anzi questa

dovrebbe essere la strada da seguire per

volge poi in un caldo applauso. Giunto | i popoli europei. Perché è qui da noi che si giocherebbe la prima carta nucleare, e noi saremmo le prime vittimes. Le parole escono a getto, ma sono il frutto di una riflessione profonda. La mano passa più volte a rassettare la chioma bianca. Gli occhi, azzurri, si incupiscono: «Mettere armi nucleari nel nostro Paese serve soltanto per costruire bersagli. Non hanno senso per la difesa del territorio. Dovremmo fare come la Svizzera e l'Austria. Dovremmo ripudiare ogni tipo di difesa che non sia quella individuale. Bisognerebbe fare di tutta l'Europa una Svizzera. Il discorso sull'equilibrio fra i due blocchi è troppo difficile, anche se ci spero. Ma poi rimane sempre il terrore di un errore tecnico, di una pazzo......

Cesare Musatti è acettico sulle possibilità che il referendum autogestitopossa sfociare in uno «istituzionale» promosso dal Parlamento. «Non ve lo faranno fare, hanno paura della gente, però non mollate, il referendum autogestito avrà un'indubbla efficacia sulla iniziativa dei partiti di governo».